

## Hurricane\_53 [ Freedom fighter ]

## Diario



16 febbraio 2011

Che cuccagna fare il politico in Italia!!!



A Shuny

**Le visite indicate in alto, a fianco di Hurricane\_53 non sono frutto di manomissioni, ma il risultato delle Vostre presenze, Grazie!**



Un paese in rovina per colpa della politica e degli sprechi di chi ne è alla guida. È uscito il libreria "Vandali", il nuovo lavoro dei giornalisti Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella che denunciano la distruzione dell'unico patrimonio di cui l'Italia possa ancora vantarsi: l'arte e la cultura. Con i soldi buttati per mantenere i privilegi si potrebbero salvare molti siti abbandonati a se stessi, come Pompei.

Di seguito ampi stralci di quattro episodi raccontati dai giornalisti: gli sprechi di Palazzo Chigi; la parabola del ministro dei Beni culturali Sandro Bondi e i suoi "affari" di famiglia curati con i soldi statali; la vicenda dell'ex governatore del Lazio Marrazzo, che col rientro in Rai cumulerà stipendio e pensione, come fanno molti ex consiglieri regionali divenuti poi parlamentari.

### 1 - A PALAZZO CHIGI SPESE DECUPLICATE

Nel bilancio di Palazzo Chigi non c'è nemmeno il numero delle persone che lavorano lì. Per farsi un'idea bisogna andare nel portale della Ragioneria, dove c'è un dato del 2008. Quando i dipendenti erano 2384 più 14 precari. Notizie sugli staff, i comandati, gli esterni? Zero. Si sa che sono centinaia. Punto. (...)

In un anno il costo del personale di "staff" di Palazzo Chigi è passato da 20 a 21,8 milioni: più 8,8%. Motivo, "la riconfigurazione degli organi del vertice politico. Con decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 9 luglio 2009 è stato nominato il nuovo ministro per il Turismo". Tutta "colpa" di Michela Vittoria Brambilla.

(...) La manovra prevedeva di tagliare del 5% o del 10% gli stipendi pubblici più alti a partire da subito: dal 1° gennaio 2011. Un momento: non tutti gli stipendi pubblici. Non quelli, ad esempio, dei collaboratori più stretti del governo a Palazzo Chigi. Lo dice lo stesso bilancio ufficiale. Spiegando che il taglio tremontiano valido per tutti gli altri italiani "ha sollevato alcuni dubbi di natura interpretativa con specifico riferimento ai destinatari".

Quindi? In attesa di capire bene, tagli congelati. Anzi, il capitolo di spesa per i compensi del segretario generale e i suoi facenti funzioni dovrebbe crescere nel 2011 da 430.000 a 520.000 euro. Come pure la voce che riguarda lo stipendio di Berlusconi, dei ministri senza portafoglio e dei sottosegretari alla presidenza: da 1,6 a 2,1 milioni. Cinquecentomila euro in più. Un aumento venti volte superiore all'inflazione. E non è l'unica impennata. Nel preventivo 2009 le spese di rappresentanza erano fissate in 200.000 euro. Sono quadruplicate: 800.000.

Quelle per i convegni, i congressi, le visite ufficiali del premier erano stabilite in 900.000 euro: hanno passato di slancio i 6 milioni, più quasi 4 non previsti per "spese relative a eventi istituzionali anche di rilevanza internazionale". Totale: una decina. Oltre il decuplo. Come di dieci volte sono aumentate le spese legali e le parcelle degli avvocati: un milione nelle previsioni, 10.651.000 euro nel consuntivo finale. Com'è possibile sbagliarsi di dieci volte?

### 2 - LA PRIMA MOGLIE? PAGA IL MINISTERO

"L'amore è una cosa meravigliosa. Ma a volte mette a repentaglio. È successo anche a Sandro Bondi, ministro per i Beni culturali e il patrimonio artistico. Che, per eccesso di batticuore, rischia di perdere il suo seggiolone dorato. Il 2010, infatti, è stato punteggiato da una serie di episodi, che stanno sgretolando la sua immagine. "Per amore dell'onorevole Repetti, la nuova fidanzata" prosegue la rivista, "Bondi si è infilato in un altro guaio familiarpolitico".

Anzi due. La signora, infatti, ha un figlio maschio, Fabrizio, e un ex (dal quale è in via di divorzio), Roberto Indaco. Guarda caso entrambi "sistemati" dal ministero retto da Bondi: Fabrizio, laureando in Architettura, beneficia di un contratto interinale al Centro Sperimentale di Cinematografia. Il padre Roberto si è portato a casa, grazie al Fondo unico per lo spettacolo nel 2009, una consulenza di 25.000 euro per "Arte e moda". A chi gli chiedeva ragione, Bondi ha risposto: "Sono intervenuto per risolvere due casi umani...". E la prima moglie? Il settimanale Oggi la scova alla fine del 2010 a New York.

La signora Maria Gabriella Podestà ora vive lì. Grazie a un contratto con il ministero degli Esteri: "Mi occupo della promozione della nostra cultura". Che coincidenza! "È lecito pensare che anche il suo incarico al consolato sia arrivato per intercessione del ministro?" le chiede l'inviata Marianna Aprile.

E lei, ingenua creatura: "Il dubbio ce l'ho anch'io. Io mi trovavo bene nella mia scuola, a Salò. Può essere che il mio ex marito avesse interesse a spedirmi di nuovo in America.

In fondo, il mio contratto a New York gli ha portato solo vantaggi: è arrivato proprio nel momento in cui c'erano da definire gli alimenti. E, infatti, io per me non ne ho chiesti, perché di lì a poco avrei avuto lo stipendio del ministero per gli Affari Esteri. Non solo: oggi lui chiede la riduzione del mantenimento di Francesco proprio in virtù del mio nuovo reddito".

### 3 - DUE STIPENDI PER MARRAZZO

Ricordate la storia dello psichiatra Luigi Cancrini? Eletto deputato coi Comunisti italiani, sosteneva che gli spettasse oltre allo stipendio della Camera anche il vitalizio della Regione Lazio maturato dopo esser stato consigliere regionale per tre legislature. Era così sicuro di averne diritto da fare ricorso al Tribunale civile di Roma. Scoppiò un putiferio. E prese le distanze anche il governatore Piero Marrazzo: "I costi della politica sono già così alti che se riuscissimo a ridurne qualcuno faremmo cosa buona e giusta".

Sagge parole. In seguito allo scandalo che lo costrinse a dimettersi è arrivato però anche il suo turno. E allora non c'è stato

FEB

Lu	Ma	Me
31	1	2
7	8	9
14	15	16
21	22	23
28	1	2
7	8	9

rubriche

[Diario](#)
[Documen](#)
[Soldati ne](#)
[Ricordi in](#)
[autore](#)
[Ultime cose](#)
[Il mio profi](#)
[link](#)
[Liberali per](#)
[Fort](#)
[Deborah Fe](#)
[Ercolina Mi](#)
[The Right f](#)
[Kritikon](#)
[Cronache It](#)
[Daniela Cor](#)
[Cerco Casa](#)
[Controcorr](#)
[Mille e Una](#)
[Orcinus](#)
[Aurora86](#)

 in ques  
blog

Blog letto 26

Rss 2.0

Atom

più "costo della politica" che tenesse. Anzi, gli è sembrata cosa buona e giusta, archiviata l'avventura politica dopo appena quattro anni e mezzo da governatore e incamerata la liquidazione (31.103 euro per un solo mandato quinquennale) passare all'incasso anche per il vitalizio.

Possibile? E da quando? Alla domanda di Giuseppe Rossodivita, il capogruppo radicale in Regione deciso a vederci chiaro, è stato risposto: dal 12 maggio 2010. Quando l'ex presidente, nato il 29 luglio 1958, aveva 51 anni. Quattordici in meno di quelli richiesti per andare in pensione agli italiani.

(...) Gli spettano circa 4000 euro lordi al mese. Una cifra con cui si potrebbero pagare due giovani archeologi dei Beni culturali. Dovesse serenamente invecchiare come un italiano medio, cosa che con affetto gli auguriamo, riceverà complessivamente, al lordo, circa un milione e mezzo di euro. Per una cinquantina di mesi di lavoro. Se fosse ancora il conduttore di Mi manda Raitre e questa storia riguardasse qualcun altro, colpevole di essersi rovinato con le proprie mani, ci farebbe sicuramente un servizio.

Non basta: grazie al fatto che quella prebenda mensile è un vitalizio e non una pensione, distinzione che fa salire il sangue alla testa ai lavoratori normali quale che sia il loro reddito, Marrazzo potrà liberamente cumulare i soldi con lo stipendio di giornalista della Rai (discreto se è vero che giurava di rimetterci, a fare il presidente regionale) dove nel frattempo è rientrato.

#### 4 - DOPPI COMPENSI A TUTTI

Per i vitalizi degli ex onorevoli nel solo 2010 abbiamo speso 219 milioni. Molto più di quanto incassano in due anni tutti i nostri musei e siti archeologici messi insieme. Eppure non è tutto: nonostante le roventi polemiche di qualche anno fa sulla Casta dei politici, è rimasto intatto perfino il doppio vitalizio.

Un esempio: Giulio Maceratini. Parlamentare per sei legislature, missino prima e aennino poi, prende 9.947 euro al mese come ex onorevole. Più 9.088, stando alle tabelle, come ex consigliere regionale del Lazio. Totale: 19.000 euro e spicci al mese. Lordi. Fatti i conti: basterebbero a pagare una bella fetta della task force di giovani studiosi per Pompei.


Un caso isolato? Niente affatto. Tra i pensionati della sola Regione Lazio sono in 21 su 179: quasi un ex consigliere su otto. (...) Ma quanti sono i politici sparsi per l'Italia che hanno avuto due vite? Duecento, trecento, chissà. Il numero sfugge alle statistiche. In Lombardia, per fare un altro caso, i titolari di doppio vitalizio parlamentare e regionale (più modesto di quello laziale) sono 22. (...)

C'è chi dirà: possibile che non ci sia un limite? Vi risponderanno che c'è: la doppia pensione si può incassare solo se non si rientra in Parlamento o alla Regione. (...) Ma poteva mancare l'eccezione? No: alla Regione siciliana, quella leggina di argine agli eccessi, si erano completamente "scordati" di farla. Ah, la memoria...

Se ne "accorsero" solo nel 2006, quando sei ex deputati regionali (Giovanni Ricevuto, Giuseppe Firrarello, Nino Strano, Franco Piro, Vladimiro Crisafulli e Angelo Capodicasa: tre di destra, tre di sinistra) finirono a Roma intascando, grazie alla provvidenziale dimenticanza, la paga da deputato o senatore più il vitalizio dell'Ars, che poteva arrivare a 9.947 euro al mese. Un'offesa a tutti i comuni mortali. Alla quale si rimediò con un'altra assurdità: una norma che proibiva il cumulo, ma solo dal 1° gennaio 2011. Risultato: con le elezioni del 2008 gli ex deputati siciliani con doppia busta paga sono passati da sei a quattordici.

Estratti dal libro "Vandalì" di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, da "il Fatto Quotidiano"

[privilegi dei politici la casta costi della politica politica sprecona piaceri nella politica](#)

[permalink](#) | inviato da [Hurricane\\_53](#) il 16/2/2011 alle 12:0 | [commenti \(0\)](#) | 

23 novembre 2010

#### Politici nostrani, una casta di ferro

*Dal parlamento al comunello, inarrestabile crescita di poltrone, con anomalie macroscopiche, perchè, nonostante tagli e divieti, il presidente della provincia di Bolzano guadagna più del Presidente degli Stati Uniti!!!*



I Consigli hanno copiato le Camere; le Giunte si sono ispirate ai ministeri. Così, lungo i decenni, nelle Regioni e negli enti locali è prosperata la casta politica e amministrativa. Cominciò (si era all'alba della repubblica) la Regione Siciliana, smaniosa di rinnovare l'antico Parlamento normanno e percorsa da ventate indipendentiste. La Sicilia aveva, e ha, una Giunta che si definisce Governo, un Consiglio regionale che si denomina Assemblea o Parlamento, consiglieri che sono

ufficialmente deputati regionali e si fregiano dell'appellativo di onorevole.

Il Parlamento regionale siciliano imitò subito quello nazionale: consiglio di presidenza, gruppi parlamentari con rispettivi presidenti, commissioni parlamentari. Appannaggio parificato a quello del Senato. Assegno vitalizio per gli ex. E via di questo passo. Parimenti, il governo regionale si dava una struttura ben più ministeriale che non di assessorati di ente locale.

Tutte le altre Regioni, per non essere da meno, sono andate dietro: gabinetti e segreterie particolari (esattamente come i ministeri), uffici duplici per Giunta e per Consiglio, dotazioni estese in termini di strutture, sedi, personale, automezzi, privilegi di svariato tipo, sempre avendo come modello Roma.

Naturalmente, pure nel peggio, la Capitale è stata imitata. I mille vantaggi che competono ai gruppi parlamentari portarono progressivamente a istituire gruppi composti di deputati, e poi di senatori, ben distanti dal minimo regolamentare di venti e di dieci (si arrivò a quattro deputati e cinque senatori). Ecco spiegato come, similmente, molti Consigli regionali consentano la proliferazione dei gruppi, compresi quelli monoconsiliari: si è formalizzata l'assurda indennità per i capigruppo, pagata dall'Assemblea.

E quando sono stati messi limiti minimi, questi, spesso sono stati aggirati. In tal modo, gli assessori regionali sono trattati come ministri, i consiglieri come deputati. Francesco Storace ha di recente svelato che un segretario del Consiglio regionale del Lazio può assumersi nove persone, un vicepresidente tredici!

Ancor più grave, però, è stata la progressiva estensione del fenomeno a Province e Comuni. Nel primo quarto di secolo di vita repubblicana negli enti locali c'era un unico presidente per Consiglio e Giunta, c'erano assessori effettivi e supplenti, c'erano consiglieri. In forma man mano più dilatata sono sorti i gruppi consiliari, le commissioni, le dotazioni per i consiglieri. Il tutto estendendosi dai Comuni maggiori fino ai centri minori.

Poi, con gli anni Novanta, ecco la scissione delle presidenze: un presidente, spesso con più vice, per il Consiglio, mentre al capo dell'amministrazione restava la presidenza della Giunta. Gli assessori diventavano tutti effettivi. Quel che talvolta racconta Giovannino Guareschi, di Peppone che sbraita in Consiglio contro l'opposizione democristiana (pur ammonendolo che «in questo paese non è il sindaco che comanda, ma sono i comunisti»), non sarebbe più possibile: gli dovrebbe prima dare la parola un presidente del Consiglio comunale.

Va da sé che il moltiplicarsi degli incarichi ha recato il dilatarsi delle prebende: gettoni di presenza per le sedute di Consiglio, di commissione, dei capigruppo; indennità per i presidenti, per i vice, per i segretari d'aula. Già, perché si è appreso di recente, dal rifiuto di un consigliere comunale eletto segretario in Campidoglio, che gli sarebbe spettata l'assegnazione di un'autovettura di servizio.

La moltiplicazione delle poltrone nei Consigli circoscrizionali ha recato con sé altri dispendi. E, come ai parlamentari è stata concessa l'aspettativa con contributi previdenziali figurativi, lo stesso si è fatto per gli amministratori locali. Non solo: un tempo era obbligatorio il cumulo fra mandato consiliare e incarico di Giunta. Quando, sulle orme dei precedenti ministeriali e poi regionali, si è arrivati alla duplicazione e al divieto, ecco un altro aumento delle poltrone.


Di pari passo alla ministerializzazione delle Giunte e alla parlamentarizzazione dei Consigli è andata la dilatazione delle burocrazie locali. Esempio mirabile di spreco: la figura del direttore generale, doppiata del segretario e personaggio di fiducia del sindaco o del presidente. S'intende, strapagato, in virtù dell'essere un manager. Sindaco e presidente, a loro volta, hanno visto dilatarsi l'antica segreteria in segreteria particolare, ufficio stampa, ufficio del portavoce, gabinetto.

Solo negli ultimi anni si è capito di aver passato ogni limite: l'incarico di consigliere circoscrizionale era diventato una professione. Fabio Mussi (l'Unità, 25 luglio 2005) così dipinse l'incontro con un laureando, cui chiese della futura attività: «Il consigliere di circoscrizione», si sentì rispondere. Come mai? «Perché si guadagna più di mille euro e resta il tempo di fare ciò che si vuole». Per quale partito? «Per quello che mi candida».

Da un po' si stanno introducendo limiti, tagli, divieti. Peccato, però, che le Regioni, per i propri organi, facciano come meglio ritengono e che talune fra esse siano oltre misura generose pure verso gli amministratori comunali, dei quali hanno istituzionalmente competenza. Così, continueremo ad assistere allo scandalo del presidente della Provincia autonoma di Bolzano retribuito più del presidente degli Stati Uniti, Barack Obama.

Cesare Maffi Italia Oggi

 [costi della politica](#) [casta politici](#) [cariche pubbliche](#)

[permalink](#) | inviato da [Hurricane\\_53](#) il 23/11/2010 alle 12:0 | [commenti \(0\)](#) | 

21 giugno 2010

**La Bild: i politici italiani sono i più fannulloni al mondo (e i più costosi d'europa)**



#### STIPENDI DEI PARLAMENTARI EUROPEI A CONFRONTO IN EURO

**Italia 144.084,36**  
 Austria 106.583,40  
 Olanda 86.125,56  
**Germania 84.108**  
 Irlanda 82.065,96  
 Gran Bretagna 81.600  
 Belgio 72.017,52  
 Danimarca 69.264  
 Grecia 68.575  
 Lussemburgo 66.432,60  
 Francia 62.779,44  
 Finlandia 59.640  
 Svezia 57.000  
 Slovenia 50.400  
 Cipro 48.960  
 Portogallo 41.387,64  
 Spagna 35.051,90  
 Slovacchia 25.920  
 Rep. Ceca 24.180  
 Estonia 23.064  
 Malta 15.768  
 Lituania 14.196  
 Lettonia 12.900  
 Ungheria 9.132  
 Polonia 7.369,70

#### Investirenel mondo.com

Che la stampa tedesca si diverta a prendere a sberle l'Italia, lo sappiamo almeno dalla fine degli settanta, quando *Der Spiegel* pubblicò in copertina una P38 sopra un piatto di spaghetti. E i ceffoni, negli ultimi anni, arrivano soprattutto quando si giocano i mondiali di calcio.

Successe nel 2006, quando il settimanale tedesco, dopo la striminzita vittoria degli azzurri contro l'Australia, pubblicò un articolo in cui gli italiani venivano definiti non solo mammoni, pigri ed esibizionisti, ma anche parassiti. Espressione infelice, ritenuta oltre le righe dalla stessa redazione che pubblicò una nota di scuse e che però alla fine ci portò fortuna: vincemmo i mondiali, a casa loro per giunta.

Anche quest'anno, quindi, sentivamo la mancanza del solito ritratto al vetriolo dipinto dalle diligenti penne crucche contro quei lazzaroni che abitano la Penisola. E puntuale come un orologio è arrivato un servizio della *Bild*, un tabloid gossipparo da 5 milioni di copie al giorno, che in confronto *Corriere* e *Repubblica* messi assieme fanno ridere.

Il corrispondente in Italia, tal Andreas Englisch, si è messo a raccontare cosa fanno i politici a Roma. Anzi, cosa non fanno. Non dev'essergli costata molta fatica: per documentarsi, senza andare a spulciare i registri di Montecitorio, gli è bastato leggere tre o quattro quotidiani che da destra a sinistra in queste settimane stanno facendo le pulci alla casta per antonomasia.

Ed ecco cosa hanno letto i tedeschi (...). Titolo: "La dolce vita!", piuttosto scontato. Poi una foto del Cav. che si copre gli occhi dalla disperazione. L'incipit: "In nessuna parte del mondo come in Italia i deputati ricevono fin troppi soldi per fin troppopoco lavoro!".

Ancora: "La settimana lavorativa al Senato e alla Camera è estremamente corta, con il venerdì che è sempre libero. Di fatto i deputati lavorano 16 ore a settimana". Segue una serie di numeri e di proposte per introdurre meccanismi di incentivi o di controllo, comprese le impronte digitali ai deputati. Insomma, tutto quello che noi già sappiamo e abbiamo letto in questi mesi.

E questa volta, invece che incazzarsi, quasi quasi tocca dare ragione ai tedeschi, anche se a malincuore: a noi instancabili ottimisti e strenui difensori della patria (anche quando non se lo merita) un po' dispiace vedere i nostri politici sputtanati in Germania e così prendiamo volentieri lo schiaffo assieme a loro. Che sia di buon auspicio per gli azzurri?

Panorama

[costi della politica](#) [germania](#) [politici italiani](#) [fannuloni](#) [bit](#)

[permalink](#) | inviato da [Hurricane\\_53](#) il 21/6/2010 alle 12:0 | [commenti \(0\)](#) | [E&S](#)

18 giugno 2010

**Roma ladrona, Lega? Così i leghisti sperperano il denaro pubblico**

*Beccano voti blaterando ed imprecaando contro Roma ladrona, ma poi quando al potere vanno loro ... così i leghisti sperperano il denaro pubblico, l'ultimo esempio? Il pressing per la nuova provincia di Valcamonica, capoluogo Breno ... 5mila abitanti?!*

**Hurricane 53**



Adesso il lampadario pende dal soffitto di Cà Corner sede dell'Amministrazione Provinciale di Venezia. Uno scintillante lampadario in vetro di Murano di cui la presidentessa leghista della Giunta va orgogliosissima: «Mica potevamo mettere un neon nella sede della Provincia» ha spiegato Francesca Zaccariotto. Come darle torto? Solo che, forse, non era il caso di spendere 9.240 euro di soldi pubblici per un lampadario. O no?

Molti leghisti sono fatti così: acchiappano voti urlando contro gli sprechi di "romaladrona", ma quando tocca a loro gestire le casse degli Enti pubblici non badano a spese. Proprio la leghista Zaccariotto ne è un esempio fulgido. Appena eletta - un anno fa - decise di festeggiare la conquista di una Provincia da sempre in mano al centrosinistra (quella di Venezia appunto) con un bell'aumento di stipendio per sé e per gli assessori: «Abbiamo ottemperato agli obblighi imposti dalla Corte dei Conti» si è giustificò. Peccato che la sua sia la sola Amministrazione ad aver "ottemperato", incurante del fatto che l'aumento costa 43 mila euro l'anno, duecentomila sull'intero mandato.

Le Province sono il piatto forte del "buongoverno" leghista, ne presiedono una quindicina. Non a caso gli uomini di Bossi difendono la loro esistenza a dispetto di un programma elettorale che ne prevedeva l'abolizione, e continuano a volerne di nuove. Il Carroccio minacciò perfino l'uscita dal governo, a metà del decennio, se non fosse nata la Provincia di Monza. Fu accontentato malgrado il fatto che il solo parto dell'Ente succhiò quasi 50 milioni di euro. Ancora oggi, contro ogni logica di contenimento dei costi, il deputato leghista Caparini invoca l'istituzione della Provincia della Valcamonica guidata da una metropoli del calibro di Breno, cinquemila anime.

Il primo presidente di Provincia della storia leghista venne eletto nel '98 a Treviso. Era un trentenne che faceva "pierre" per alcune discoteche, si chiamava Luca Zaia, poi diventato Ministro dell'Agricoltura e governatore del Veneto. Un pasdaran del taglio agli sprechi. Un anno prima di lasciare l'incarico, volle lasciare il suo segno imponendo la creazione di una nuova sede della Provincia, malgrado quella esistente fosse più che sufficiente. La sede è stata inaugurata nel novembre scorso: 80 milioni di euro per la ristrutturazione di un ex manicomio, fra cui spiccano investimenti degni di uno sceicco. Un tavolo da 13 mila euro per la sala riunioni, mezzo milione di euro per gli arredi, fino ai centomila euro fumati per l'inaugurazione. Andato via Zaia, il suo successore (sempre leghista) vuole essere all'altezza. Ha appena stanziato 200mila euro di spot sulle tv locali per promuovere le attività della Provincia. Quali?

Insomma, quando ci sono di mezzo i loro interessi i padani non si distinguono dal resto delle "popolazioni italice". Fu proprio Bossi, un anno fa, a puntare i piedi per impedire che Elezioni Europee e Referendum sulla legge elettorale si svolgessero lo stesso giorno pur sapendo che lo scherzetto sarebbe costato allo Stato oltre 400 milioni di euro. Sempre Bossi fece fuoco e fiamme per spingere la Rai a finanziare il kolossal su Barbarossa del regista Martinelli. Doveva raccontare alle popolazioni padane la nascita della loro storia, si è rivelato una "boiata pazzesca", per dirla alla Fantozzi. Per dirla coi numeri: un flop clamoroso. Costato 30 milioni di euro (roba da Hollywood) ha incassato meno di un milione.

San Donà di Piave, Cornuda, Asolo, Bussolengo. Cos'hanno in comune? Sono cittadine venete dove nel 2009 si sono insediate giunte leghiste le quali, appena elette, hanno pensato bene di alzare le retribuzioni di sindaco e assessori. Chi del dieci per cento, chi del doppio (è il caso di Asolo). Lo stesso ha fatto la padana Elena Poma, primo cittadino di Stezzano (Bergamo). Al terzo giorno di mandato si è raddoppiata lo stipendio, da 1400 a 2800 euro al mese. Commentando così: «Me lo merito».

Non ha mai commentato nulla, invece, Fabio Rolfi assessore alla sicurezza del Comune di Brescia. Al pari dei altri suoi colleghi del Pdl, si è messo in mostra per lo spensierato utilizzo delle carte di credito affidate agli assessori bresciani per le spese di rappresentanza. In poco più di un anno Rolfi ha scialacquato 5 mila euro (per l'esattezza 4969,82) di cui quasi la metà in ristoranti. E se a qualcuno sembra poca cosa, sappia




che in quattro anni la precedente giunta di centrosinistra aveva speso al completo (sindaco più assessori) 2000 euro in più di quelli spesi dal solo esponente della Lega in quattordici mesi.

Sempre a Brescia, un leghista doc come Daniele Molgora appena salito alla presidenza della Provincia (un anno fa) ha sforbiciato tutto quello che poteva sforbiciare. Tranne il suo progetto di creare una Orchestra di Brescia di cui si conoscono già i costi (duecentomila euro l'anno) e il nome del direttore: Enzo Rojatti, già direttore - guarda un po' - della disciolta Orchestra della Padania.

Del resto, gli amministratori leghisti non badano a spese se c'è di mezzo la "cultura padana". Dal film su Barbarossa (come abbiamo visto) alla più piccola sagra. In Veneto il Comune di Paese ha recentemente organizzato due feste popolari poi rivelatesi feste parapadane alla modica cifra di 100 mila euro, compreso un opuscolo in cui si inneggia con tanto di maxi-foto alle doti di leghisti come Zaia e il sindaco di Verona, Tosi. Ne hanno spesi molti di meno al Comune di Cantù (Como): appena 9 mila euro per una festa celtica. Con due controindicazioni: che Cantù è uno di quei Comuni con le finanze alla canna del gas, e che la celebrata festa celtica svoltasi domenica scorsa ha raccolto meno di trenta persone. Anche gli elettori leghisti - la maggioranza in paese - l'hanno disertata.

Renato Pezzini Il Mesaggero

[lega sprecona costi della politica spreco denaro pubblico](#)

[permalink](#) | inviato da [Hurricane\\_53](#) il 18/6/2010 alle 12:0 | [commenti \(0\)](#) | 

11 giugno 2010

[Politici: ci costano tre miliardi di stipendi ...](#)



#### Costosissimi, ma sono tutti indispensabili?

«Com'è bello far politica da Trieste in giù», avrebbe cantato Raffaella Carrà. Ma anche tra gli altoatesini o tra i camuni conviene arruolarsi nelle file dell'esercito che si dedica all'amministrazione della cosa pubblica. Mezzo milione di persone che in teoria dovrebbe essere al servizio del cittadino, ma che in realtà è al servizio della politica fine a se stessa, della «casta».

La falange dei parlamentari, dei consiglieri, dei sindaci, dei presidenti e delle comunità montane consta di circa 150mila unità che si amplia di altre 300mila «miliziani» se si considera la pletora degli incarichi, delle consulenze e dei servizi agli organi amministrativi stessi. Non c'è lotta anti-casta che li possa smontare, non c'è pubblica indignazione che li intimorisca: sono sempre lì identici a se stessi fino all'eternità. E anche il loro costo si è mantenuto sempre invariato, ufficialmente attorno ai due miliardi di euro. Ma poiché non sempre è facile conoscere il numero delle sedute di commissioni, consigli circoscrizionali che danno diritto al classico gettone di presenza, ipotizzare una cifra maggiore (vicina se non superiore ai 3 miliardi) non è peregrino.

L'armata rossa del settore pubblico supera abbondantemente il milione di dipendenti aggiungendo anche gli enti parco, i consorzi di bonifica, gli ambiti territoriali ottimali, le società municipalizzate e partecipate. Una situazione che ha consentito alla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, di avere buon gioco nell'affermare che «la politica è l'unico settore che non conosce né crisi né cassa integrazione». Mille parlamentari, mille consiglieri regionali, 119mila consiglieri comunali, 25mila consiglieri circoscrizionali e di comunità montane. Un incubo dal quale il Paese ha difficoltà ad uscire.

E non c'è differenza geografica che tenga. Ad esempio la legge stabilisce che i Comuni con popolazione superiore a 100mila abitanti abbiano un numero di assessori non superiore a otto. Indovinate quanti ne ha Roma e quanti ne ha Milano? Nella Capitale sono dodici, nel capoluogo lombardo ben 16. Anche se il sindaco Moratti ha annunciato che dall'anno prossimo con la nuova consiliatura ci sarà un bel taglio.

Forse è meno tollerabile che un paesino di 228 anime, Roccafiorita in provincia di Messina, abbia un sindaco, un vicesindaco, tre assessori e ben dodici consiglieri. Il 7,5% della popolazione di Roccafiorita ha un reddito extra proveniente dalla politica. E in attesa della Carta delle Autonomie del ministro Calderoli continuerà a esistere la Comunità montana della Murgia tarantina con la ridente Palagianò (altura zero metri sul livello del mare).

In attesa di quel di, oltre al taglio delle mini Province (stralciato dalla manovra) e degli altri enti inutili, si potrà invocare anche l'abolizione di assessorati «particolari» del passato e del presente. Come l'assessorato all'Altra Economia e agli Stili di vita consapevoli varato di recente dal governatore ecumenico della Liguria, Claudio Burlando. Come l'assessorato alla Pace e al Perdono della penultima giunta regionale toscana. O l'assessorato all'Ambiente e Partecipazione del Primo municipio di Roma, quello del centro storico. O come le commissioni consiliari della Regione Molise sul dissesto idrogeologico, sull'influenza suina e anche sui problemi della famiglia che per un ente locale con meno di 400mila abitanti sono dirimenti.

Il neogovernatore campano Caldoro, seppure partito a testa bassa contro gli sprechi del quindicennio precedente, avrà ancora molto da lavorare in una Regione che annovera le autorità di bacino della riva destra e sinistra del Sele oltre a quella interregionale con la Basilicata sempre riguardante il medesimo fiume. E poi conviene avere quattro piccoli Comuni, un'Unione di Comuni come le Terre di Frontiera per quattro piccoli centri che distano 15 chilometri da Como? Ai posteri l'ardua sentenza.

Gian Maria De Francesco Il Giornale

[politici costi della politica casta settor pubblico](#)

[permalink](#) | inviato da [Hurricane\\_53](#) il 11/6/2010 alle 12:0 | [commenti \(0\)](#) | 

9 giugno 2010

**Province: tanto rumore per nulla ...**



### **E' denaro ben speso, quello necessario al mantenimento delle Province?**

Il solito inutile polverone, quello dell'abolizione delle Province: il provvedimento compare la prima volta in una bozza del decreto legge sulla manovra anticrisi, dovevano saltare le Province con meno di 220 mila abitanti, a esclusione di quelle che appartengono a Regioni a statuto speciale o che confinano con Paesi stranieri, cominciano i calcoli: prima si parla di dieci Province, poi si riducono a otto. Scoppiano le solite (inutili) polemiche: alcuni dicono "È troppo poco", altri "Il numero minimo di residenti previsto non ha nessuna logica", i più sostengono che "Il provvedimento salvaguarda gli enti del Nord, cari alla Lega" poi salta fuori l'intervento decisivo del senatur: "Ci sono alcune province che non sono toccabili. Se qualcuno prova a tagliare la Provincia di Bergamo, succede la guerra civile".

Poi il giallo, o meglio l'italica farsa: mentre le Province che sono al pelo contano gli abitanti, quelle date per spacciate protestano e i finiani chiedono l'abolizione indiscriminata di tutti gli enti, Giulio Tremonti dichiara: "È una notizia falsa. Nella manovra economica varata dal governo non ci sarà nessuna abolizione delle province". Però nella bozza del decreto pubblicata sul sito del ministero del Tesoro, il testo c'è ancora. A chiarire definitivamente il casino interviene il premier: "Nella manovra non c'è nessun accenno alle Province".

Il provvedimento scomparso dal decreto sulla manovra, riappare per magia nel disegno di legge sulla Carta delle Autonomie. È l'emendamento introdotto dal relatore Donato Bruno a fissare i nuovi paletti. Ricompare la discriminante della popolazione che non può "in ogni caso essere inferiore ai 200 mila abitanti, secondo i dati dell'Istituto nazionale di statistica relativi all'anno 2009", verranno inoltre presi in considerazione come variabili determinanti, l'estensione del territorio di ciascuna Provincia e il rapporto tra questa e il numero di abitanti. Si ricomincia a contare, ora le realtà a rischio sarebbero nove: Vercelli, Biella, Verbano-Cusio-Ossola, Sondrio, Fermo, Rieti, Isernia, Crotone e Vibo Valentia. Attenzione però, anche stavolta il bluff è dietro l'angolo.

L'emendamento apre diverse vie di fuga. Intanto bisognerà «tenere conto della peculiarità dei territori montani, ai sensi dell'articolo 44 della Costituzione» (tipo la Sondrio di Tremonti?), poi c'è ancora da definire il rapporto tra estensione territoriale e densità abitativa, poi l'inserimento del rispetto obbligatorio della procedura dell'articolo 133 della Costituzione che prevede l'adesione della maggioranza dei Comuni dell'area interessata, che rappresentino comunque la maggioranza della popolazione complessiva dell'area stessa, nonché il parere della Provincia o delle Province interessate e della Regione. Infine le eccezioni per le Regioni a statuto speciale e quelle di confine che - assicurano - verranno reintrodotte.

Tra gialli, passi indietro e magie, tanto rumore per nulla: volenti o nolenti gli italiani queste benedette Province se le debbono mantenere, per l'appunto: tanto rumore per nulla.

Nadia Pietrafitta Il Tempo, rielaborato da Hurricane 53

[abolizione province tagli spesa pubblica tremonti bossi lega costi della politica](#)

[permalink](#) | inviato da [Hurricane\\_53](#) il 9/6/2010 alle 9:0 | [commenti \(0\)](#) | 

26 maggio 2010

**Sacrifici per tutti (gli altri) ... mentre i parlamentari si godono le loro pensioni**



### Sacrifici per tutti, gli altri

In vista della manovra economica che il governo si appresta a varare, si torna a parlare dei tagli ai costi della politica, ma nessuno per ora ha avanzato la proposta di ridurre le pensioni dei parlamentari. Una nota dolente del sistema Italia, che agli occhi dei cittadini rappresenta uno dei privilegi più odiosi della casta.

Specialmente se si guarda al passato, visto che, fino a una decina d'anni fa, per ricevere l'assegno vitalizio bastava anche un solo giorno in Parlamento. Oggi le cose sono un po' cambiate. Ma comunque le cifre che ogni anno escono dalle casse dello Stato per gli ex parlamentari sono ingenti. Se la manovra prevederà davvero la riduzione del 10 per cento dell'indennità parlamentare di ministri ed eletti, anche la pensione dei politici, calcolata sulla retribuzione, scenderà sensibilmente.

Oggi a deputati e senatori per percepire la pensione occorre portare a termine almeno una legislatura: con 5 anni di contributi, a 65 anni percepiscono il 25 per cento dell'indennità, pari a circa 4 mila e 200 euro. Se invece portano a termine 2 legislature, si arriva al 38 per cento (6 mila e 400 euro), mentre per tre mandati l'assegno è pari al 53 per cento (circa 8 mila e 900 euro).

Le cifre sono comunque esorbitanti. Lo scorso anno, il 2009, la Camera ha speso 138,2 milioni di euro per le pensioni dei deputati, mentre per quelli dei senatori si è arrivati a 81,2 milioni, per una cifra complessiva di 219,4 milioni. Due anni prima, nel 2007, lo Stato ha pagato la pensione a 1.377 ex deputati e a 861 ex senatori oppure, in caso di prematura scomparsa, ai loro familiari. Le cose sono migliorate solo negli ultimi tempi: prima del 2008, infatti, per maturare la pensione occorreva restare in Parlamento per metà legislatura più un giorno.

A Montecitorio bastava aver conquistato uno scranno prima del 1996 per ottenere la pensione già all'età di cinquant'anni. In Senato era ancora più facile: bastavano quindici anni di contributi se si era stati eletti prima del 2001. Baby pensionati e anche d'oro, visto che l'assegno più basso si aggira sui 2.400 euro e quelli più alti viaggiano intorno ai 9.900. Oggi, dopo la riforma del 2006, che ha visto la riduzione delle indennità parlamentari del 10 per cento, si va in pensione a 65 anni per chi ha fatto solo una legislatura.

Per più mandati l'età scende, ma mai al di sotto dei 60 anni. Almeno questo evita le situazioni paradossali del passato. Come quella dell'ex leader di Autonomia Operaia e oggi scrittore di successo, Toni Negri, per esempio, dal 1993, anno del suo sessantesimo compleanno, percepisce 3.108 euro mensili grazie alla sua elezione a Montecitorio nel 1983 nel partito radicale, anno in cui rimase in Parlamento per soli 64 giorni, durante i quali, causa ferie estive, furono convocate solo nove sedute.

E che dire di Giuseppe Gambale, entrato in Parlamento nel 1992 con la Rete di Leoluca Orlando, baby pensionato di lusso a soli 42 anni? Oppure il banchiere varesino Giovanni Valcavi che, dopo solo nove settimane e mezzo in Parlamento, dal 1992 porta a casa 3.108 euro. Piove anche sul bagnato, visto che spesso la pensione da parlamentare si cumula con quella di altre prestigiose occupazioni. L'imprenditore Luciano Benetton, per esempio, eletto in Senato per i repubblicani nel 1992, incassa un assegno mensile di 3 mila e 100 euro lordi. La sorella dell'Avvocato, Susanna Agnelli, scomparsa un paio d'anni fa, percepiva invece 8 mila e 455 euro.

Altro baby pensionato è l'ex delfino di Bettino Craxi Claudio Martelli, che con 20 anni di contributi percepisce 8.455 euro. Il record, però, spetta a quattro ex parlamentari del tutto sconosciuti ai cittadini, ma ben noti alle casse del Tesoro: Angelo Pezzana, Pietro Graveri, Luca Boneschi e Renè Andreani, tutti radicali: un solo giorno nel Palazzo, contributi volontari per 5 anni e un vitalizio di 3.108 euro mensile.

Che i cittadini percepiscano questi esborsi come privilegi inaccettabili lo si è visto il 25 febbraio scorso, quando una scritta intermittente che recitava "stop pensioni deputati" è stata proiettata addirittura sulla cupola di San Pietro. Ma tagliare le pensioni dei parlamentari non è facile, perché comunque, chi più e chi meno, si tratta di contributi regolarmente versati.

L'unica maniera, dunque, sembra essere quella della riduzione dello stipendio, che automaticamente abbassa anche il vitalizio. «Le pensioni dei parlamentari incidono lo 0,022 per cento sulla spesa pubblica, una riduzione anche cospicua non mi sembra un gran risparmio», osserva il senatore del PdL Lucio Malan. «E poi noi, a fronte spesso di maggiori responsabilità, percepiamo pensioni più basse rispetto a magistrati, star del giornalismo, grand commis di Stato, manager pubblici e direttori di banca. Se in Italia vogliamo fare un discorso serio sulla riduzione delle pensioni d'oro, allora deve valere per tutti e non solo per i politici».

Gianluca Roselli Libero

[costi della politica](#) [casta](#) [privilegi](#) [casta](#) [ingiustizie sociali](#) [politici](#) e [pensioni](#) [baby pensioni onorevoli](#)

[permalink](#) | inviato da [Hurricane\\_53](#) il 26/5/2010 alle 12:0 | [commenti \(0\)](#) | [img](#)

17 aprile 2010

[A Strasburgo gli europdeputati ci vanno, ma ... con il jet privato!](#)





### Embraer E120, gettonatissimo tra gli eurodeputati de noantri ...

E' la moda della legislatura 2009-2014: voli di lusso per la trasferta a Strasburgo. Sono un bel numero gli eurodeputati italiani che per raggiungere ogni mese il Parlamento Ue utilizzano un jet-taxi privato: l'Embraer E120, un giocattolino di 12 metri di lunghezza. Partenza da Ciampino (Roma) arrivo a Strasburgo e ritorno per 1.400 euro. Una scelta fastosa che segna una inversione di rotta rispetto al passato. Fino allo scorso anno, infatti, erano gettonatissimi aerei di linea e voli low cost. E sulle poltroncine di Ryanair si affollavano gli onorevoli italici prestati all'Europa.

"Viaggiare con questo aereo", spiega uno dei passeggeri, Rosario Crocetta (Pd), "è necessario a causa della mancanza di altri voli diretti". Crocetta è al suo primo mandato europeo e non è tenuto a saperlo, ma i voli diretti per Strasburgo mancavano anche nella scorsa legislatura.

Quello che nel frattempo è cambiato, però, sono le regole per il pagamento delle spese di viaggio. Fino alla passata estate infatti, gli europarlamentari ricevevano un rimborso forfettario: circa mille euro indipendentemente dal biglietto acquistato.

Vale a dire, sia che si scegliesse per esempio l'AirFrance, via Lione o via Nizza, costo 700 euro, piuttosto che Lufthansa, 415 euro via Francoforte, oppure Ryanair, con prezzi all'osso. Poiché il calendario delle sessioni è fissato in anticipo, comprando i biglietti per tempo, di rado si spende più di 90 euro. Cioè 900 in meno del vecchio rimborso europeo.

Ma con il nuovo regolamento l'indennizzo non è più forfettario bensì corrisponde al prezzo del biglietto acquistato, da documentare esibendo carta d'imbarco e ricevuta di pagamento. E qui sorge un problema: la carta di imbarco viene rilasciata solo per voli di linea e charter e non per i voli privati come quello che i nostri deputati prendono ogni mese. Una soluzione la fornisce però Mustfly, l'agenzia che gestisce i trasferimenti Roma-Strasburgo. 'L'Espresso' li ha interpellati al telefono e, fingendo di chiamare per conto di un eurodeputato, ha chiesto come si poteva ottenere il rimborso.

"Si tratta di un jet privato camuffato", ha spiegato al telefono il responsabile marketing Biagio Coppolino, "sulla fattura lo qualificiamo formalmente come volo charter. Per quelli privati, infatti, il regolamento non prevede rimborso ... Il boarding pass verrà consegnato a posteriori, per ottenere l'indennizzo".

E, sempre secondo Coppolino, non solo "avviene regolarmente" che l'importo della fattura sia ritoccato all'insù rispetto al prezzo pagato, ma che venga addebitato anche il passaggio aereo di amici e parenti: "Mettiamo tutto su un unico biglietto o su più biglietti. Qui lo dico e qui lo nego: il deputato può attribuire il costo del biglietto a un terzo che non ha viaggiato. La natura dei parlamentari fa sì che si possano cambiare le regole".

La storia, sempre secondo il responsabile marketing, va avanti da fine 2009, grazie all'accordo tra l'ideatore del servizio di jet taxi, Giuseppe Spadaccini, già patron della compagnia aerea passeggeri Itali Airlines (sigla con cui è marchiata la carta d'imbarco) e l'europarlamentare del Pd Guido Milana che, a detta di Coppolino, "ha preso contatti con l'agenzia". Una ricostruzione che Milana nega, pur difendendo a spada tratta l'uso del jet privato: "È la cosa più utile, economica e intelligente da fare finché non ci saranno voli diretti".

Nel volo dell'8 marzo erano occupati solo sette dei 30 posti dell'Embraer. Tra i passeggeri: Andrea Cozzolino (Pd), Guido Milana (Pd), Barbara Matera (Pdl), Salvatore Iacolino (Pdl) e Roberto Gualtieri (Pd). Nei mesi scorsi hanno viaggiato anche Silvia Costa (Pd) e Luigi De Magistris (Idv), mentre sul jet partito il 23 novembre i passeggeri erano 17, tra cui: Giovanni Pittella (Pd), Rosario Crocetta (Pd), Giovanni La Via (Pdl), Sergio Silvestris (Pdl), Sonia Alfano (Idv), e Roberta Angelilli (Pdl) che, ormai al secondo mandato, è tra quanti hanno cambiato abitudini: dal low cost della scorsa legislatura al jet-taxi di oggi.

Giulia Cerino - L'Espresso

[unione europea costi della politica strasburgo eurodeputati eurodeputati in jet privato](#)

[permalink](#) | inviato da [Hurricane\\_53](#) il 17/4/2010 alle 12:0 | [img](#)

12 aprile 2010

[Con la primavera il Pd si desta e scopre che i nostri politici sono cari ...](#)



### Parlamento italiano

La solita demagogia o finalmente una proposta sensata? il Pd vuole ridurre del 20% stipendi e rimborsi dei politici de noantri, La proposta l'ha servita il responsabile del Pd per le riforme, Luciano Violante che sul tema ha sostenuto: «Sulla riduzione del numero dei parlamentari e sul sistema monocamerale, con una sola camera legislativa, siamo tutti d'accordo», ha detto. «Cominciamo da lì».

Qualche idea su un tema della sempre annunciata e mai arrivata riduzione dei costi della politica il Partito democratico ce l'ha: Pier Luigi Bersani ha sintetizzato l'intero corredo di proposte sotto il titolo «Maastricht dei costi della politica», proponendo il taglio del 20%-30% degli stipendi dei parlamentari, rispetto ai livelli attuali, prendendo come base di comparazione «i paesi più simili a noi, non certo i lettoni o i lussemburghesi». Enrico Letta ha aggiunto: «Bisogna lavorare, per esempio, sui soldi per gli assistenti parlamentari. Non è possibile che un deputato che non assume regolarmente un collaboratore intasca lo stesso i 4.000 euro di rimborso». Vogliamo solo vedere che cosa riusciranno a partorire, perchè la situazione è schifosamente vergognosa (soprattutto calcolando l'improduttività dei palazzi): i senatori e i deputati dello stivale navigano nell'oro: A Montecitorio, all'indennità mensile netta di 5.468,58 euro bisogna aggiungere la diaria mensile di 4003,11 euro, i rimborsi spese per 4.190 e le spese di trasporto trimestrali, 3.323,70 euro se l'aeroporto più vicino alla residenza del deputato è a meno di cento chilometri, 3995,10 se è più lontano. A Palazzo Madama, l'indennità mensile netta è di 5.613,59 euro, la diaria ammonta a 4003,11, i rimborsi spese valgono altri 4.678,36 e le spese di trasporto, questa volta annuali, oscillano tra i 15.739,37 euro entro i 110 chilometri e i 18.486,31 al di sopra di quella soglia. Come dire senza tema di smentite, che la busta paga più leggera, quella per la quale i rimborsi sono veri, cioè giustificati dalle spese sostenute, non è inferiore ai 17.000 euro netti mensili con punte di 18.000. Per un totale compreso tra 180.000 e 216.000. Tanto, troppo se è vero che i senatori e i deputati Usa, pur con le prudenze dovute ai benefit che abbondano anche là, il salario medio di deputati e senatori è stabilito in 174.000 dollari (113.000 euro) ed i membri del parlamento «sono liberi di rinunciare agli aumenti e alcuni lo fanno». Qualcuno guadagna di più, come i leader del partito di maggioranza e opposizione al senato (percepiscono 193.400 dollari a testa, 125.710 euro). Mentre per la camera bassa spicca lo speaker, Nancy Pelosi, che porta a casa 223.500 bigliettoni verdi, 145.275 euro, e in entrambi i casi è previsto un aumento annuale. Anche così le cifre sono inferiori a quelle percepite dai parlamentari italiani, che guadagnano più dei loro colleghi a stelle strisce e e soprattutto sono molti di più: 945 contro 535.

E per concludere una curiosità: il presidente degli Usa, Barack Obama porta a casa 400.000 dollari (260.000 euro), meno di quello che intasca il presidente della Provincia autonoma dell'Alto Adige, Luis Durnwalder (324.000 euro). Indubbiamente vuoi mettere la soddisfazione di girare per il mondo con Air Force One, e quindi capisco la frustrazione del Presidente della Provincia Autonoma di Bolzano, di certo però Obama ha anche maggiori grattacapi rispetto a lui ...

Hurricane 53 rielaborato da Italia Oggi

[deputati e senatori costi della politica riduzione stipendi politici partito democratico politici usa e politici italiani](#)

[permalink](#) | inviato da [Hurricane\\_53](#) il 12/4/2010 alle 9:0 | [commenti \(0\)](#) |

26 marzo 2010

[Parlamento o Pappamento? I lussi e le spese nascoste dei deputati ...](#)



Se a una cena tra amici qualcuno vi raccontasse che la Camera dei deputati spende circa nove mila euro al mese per pagare l'affitto di un ufficio per ogni deputato probabilmente non ci credereste. «Forse a quel prezzo sarebbe meglio affittare una stanza al Grand Hotel», scherza, ma non troppo Rita Bernardini, la deputata radicale che si è battuta per avere l'elenco di convenzioni, consulenze e fornitori della Camera fino a minacciare uno sciopero della fame.

A darle pronta soddisfazione, facendole trasmettere subito i conti segreti del Palazzo ci ha pensato Gianfranco Fini, «il primo presidente della storia sensibile a queste vicende», lo ha definito Marco Pannella, che ieri ha squadernato con i suoi compagni di partito questa sfilza di numeri: «Carte che parlano da sole, dal cui studio è impossibile che non venga fuori roba da codice penale».

Dalla gran mole di dati spunta fuori pure una convenzione tra la Camera e il Centro Diagnostico Pantheon, non a carico del bilancio di Montecitorio (è finanziata con una quota di 800 euro al mese che ogni singolo deputato versa ad un Fondo di Solidarietà) ma che consente agli onorevoli e ai loro familiari (anche se coppie di fatto) di ricevere rimborsi per interventi di chirurgia plastica e di accedere ad una serie di prestazioni: cura del sonno a 516,46 euro, shiatsu a 75 euro, elettroscultura o ginnastica passiva a 75 euro, balneoterapia con 1860 euro di plafond annuo e 3100 euro l'anno per la psicoterapia.

Ma la voce più significativa che incide direttamente sui 138 milioni e passa di euro che la Camera spende per fornitori e contratti vari è proprio quella degli uffici, con un versamento alla società «Milano 90 srl» del gruppo Scarpellini di 46,5 milioni di euro solo per l'affitto di Palazzo Marini: una serie di immobili dislocati tra via del Tritone e piazza San Silvestro che nel 2007, denuncia il segretario dei Radicali, Mario Staderini, «costavano 30 milioni di euro e su questo ho bisogno di risposte da parte della Camera».

Montecitorio e il Senato hanno in locazione da privati o dal demanio ben 22 immobili per un totale di 204 mila metri quadri, mentre il museo del Louvre ne ha solo 60 mila. E gran parte di questi 204 mila metri quadri sono ripartiti nelle strutture di palazzo Marini destinate agli uffici dei deputati. Uffici che, a sentire la Bernardini, «non servono a nessuno, io ci ho messo piede solo un paio di volte».

Scorrendo i dati messi on line sul sito dei Radicali si scopre poi che la «Milano 90 srl» fornisce alla Camera non solo la locazione degli uffici, ma anche servizi di ristorazione delle mense di via del Seminario e di Palazzo Marini (2.670.480 euro annui), mentre la ristorazione per deputati e dipendenti di Montecitorio è fornita dalla «Compass Grup Italia spa», che secondo il bilancio di previsione, riceverà nel 2010 3.857.712 euro.

E non sono poche le voci che superano il milione di euro: per l'affitto di posti auto e moto vengono pagati 787 mila euro alla «Colonna srl», oltre 112 mila euro alla «Edilcrispi srl», 222.196 euro alla «Saba Italia spa», mentre per il lavaggio e la custodia delle vetture, la «Co.pisa.srl» riceve 418 mila euro all'anno. Per la manutenzione della tappezzeria e falegnameria e per l'acquisto di arredi, la Camera versa 1.214.400 euro alla «Troiani srl», mentre i servizi di pulizia nel 2010 costeranno circa 5 milioni di euro.

Carlo Bertini la Stampa

Il dettaglio delle spese "segrete" del Parlamento qui:

<http://servizi.radicalparty.org/freshinstall/cameraspese/tutte>

[costi della politica parlamento italiano lussi dei deputati](#)

permalink | inviato da Hurricane\_53 il 26/3/2010 alle 9:0 | [commenti \(0\)](#) | [commenti](#)

18 febbraio 2010

[Anche i signori consiglieri della Regione Friuli Venezia Giulia si fanno un regalino](#)



Alla faccia della crisi. Con un cavillo nella Finanziaria regionale, i consiglieri del Friuli Venezia Giulia si sono concessi un regalino. Si sono aumentati i rimborsi per le spese di auto e vitto, con un incremento che va da 175 a 580 euro in più al mese. In pratica, un omaggio anche di 8700 euro l'anno per migliorare il loro tenore di vita. Si stima che alla fine per i 59 consiglieri regionali l'esborso suppletivo sarà sicuramente superiore ai 120 mila di euro, forse vicino ai 200 mila. E - nonostante non siano in cima alle classifiche della casta local - i parlamentari del Fvg hanno già stipendi significativi: in busta paga finiscono circa 8000 euro netti di stipendio, più altre indennità variabili. Per il rimborso auto finora c'erano contributi variabili a seconda della distanza dalla sede del Consiglio: 443 euro mensili per i triestini, 2704 per chi viene da Pordenone. Ma nel 2010 dovranno lavorare anche di venerdì, ed ecco l'aumentino per compensare il giorno in più di riunione.

Di fronte alle critiche, maggioranza di centrodestra e Pd hanno fatto quadrato e hanno difeso la decisione di potenziare il benefit. Solo il governatore Renzo Tondo si è dissociato chiedendo un taglio dei costi della politica. E si è beccato bordate feroci dai suoi alleati leghisti guidati da Federico Razzini: "Il governatore dia il buon esempio e passi ai fatti, visto che dispone di auto blu con due autisti, stuoli i personale e portaborse, ricchi fondi spese di rappresentanza". Insomma, chi è senza peccato scenda dall'auto blu.

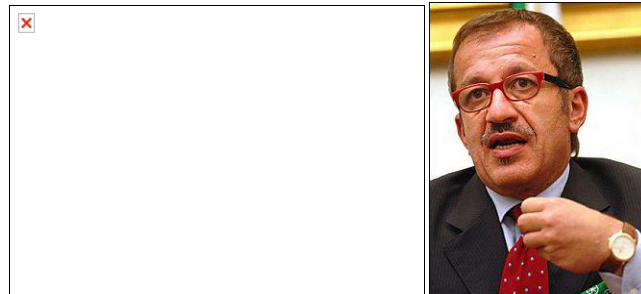
L'Espresso

[costi della politica regione friuli venezia giulia aumenti consiglieri friuli venezia giulia](#)

[permalink](#) | inviato da [Hurricane\\_53](#) il 18/2/2010 alle 12:0 | [img](#)

2 aprile 2009

[Brunetta e Maroni vogliono svuotare le province, ma qualcuno insorge ...](#)



Renato Brunetta e Roberto Maroni si sono inseriti nell'annoso dibattito sull'abolizione delle Province. Tema che si rincorre ormai da anni. E siccome - nonostante il Pdl ed il Pd siano d'accordo - la Lega storca il naso, per sciogliere i dubbi del Carroccio il Ministro Brunetta ha preparato un piano a lungo termine in accordo col titolare degli Interni leghista.

Accadrà che gli enti intermedi che stanno a metà strada tra Comune e regione (leggi: le province, appunto) saranno "svuotati". E siccome non si potrebbe (costituzionalmente parlando) "abolire" quegli enti, la formula usata dal ministro Brunetta, presentando un provvedimento che il governo discuterà "tra una settimana", è proprio "svuotare": di peso, importanza e (soprattutto) costi.

"Il ministro Maroni sta presentando una riforma", ha spiegato Brunetta. È "il codice degli enti locali", un piano che dovrebbe entrare a regime prima del voto immediatamente successivo, tra 4 o 5 anni. L'idea è che, alla scadenza della prossima tornata amministrativa, "le Province molto probabilmente non saranno più quelle che abbiamo conosciuto fino a oggi ...". Saranno cioè degli "enti di secondo livello". Le elezioni amministrative di giugno potrebbero essere le ultime per alcune delle province dove il consiglio sarà rinnovato.

La Provincia non sparirà dal punto di vista formale, solo non avrà più un peso (e quindi un costo) politico: "Rimarrà l'ente provincia ma non avrà più degli eletti", ha chiarito Brunetta: "I consiglieri provinciali e presidente non saranno altro che i sindaci dei comuni nella provincia". Il presidente sarà il sindaco del capoluogo di provincia e il parlamentino sarà formata dagli altri primi cittadini del territorio. Si "elimineranno così un po' di costi della politica - ha detto ancora il ministro e quello che fa ora la provincia lo faranno i Comuni all'interno della provincia". Tra cittadino e Stato rimarranno quindi solo due livelli: "Regione e comune".


"Le province per essere abolite richiedono un cambio costituzionale" ha illustrato Brunetta "mentre questa formula di svuotarle di contenuto politico primario e di farle diventare sostanzialmente dei consorzi funzionali si può fare senza modificare la costituzione". Questo consentirà di ridurre enormemente i costi, andando ad abbattere la spesa attualmente stimata in oltre sedici miliardi di euro ogni anno (fonte Unione delle province italiane - Upi, attualmente le province italiane sono 104).

Che l'operazione riesca è ancora tutto da verificare. Insorge il Presidente dell'Upi, Fabio Melilli: "Dalle dichiarazioni rilasciate al TgCom dal ministro della Pubblica amministrazione sulle province sembrerebbe che per l'onorevole Brunetta la

Costituzione non abbia alcun valore". E ancora: "Il Ministro Brunetta dimostra di non conoscere affatto la realtà italiana. Basterebbe che parlasse con qualche Sindaco per rendersi conto che la proposta di fare governare il territorio provinciale dal sindaco del comune capoluogo non è minimamente praticabile e metterebbe in grandi difficoltà gli oltre 8.000 Comuni italiani".

Tratto da Panorama

[roberto maroni](#) [costi della politica](#) [renato brunetta](#) [upi](#) [abolizione province](#) [fabio mellini](#)

[permalink](#) | inviato da [Hurricane\\_53](#) il 2/4/2009 alle 20:0 | [commenti \(0\)](#) | 

13 marzo 2009

[Demolizione parlamentare](#)



**Alle camere gli onorevoli non sono mai troppi, per l'enorme mole di lavoro che deve essere affrontata ...**

Dimezziamo il numero dei parlamentari e facciamoli votare per delega, rappresentati da uno solo, come se il Parlamento fosse l'assemblea di una società per azioni. Oddio che ha detto?! S'odono gridolini d'interessato e curioso sdegno, di quelli che le fanciulle simulano alla presenza del disiato buzzurro. Dove mai si è visto un Parlamento funzionare a quel nodo? Ma neanche in Burundi, si scuotono i sinistri, sollevando il capo dagli annosi studi. Che faccio, rido o piango? È il dilemma di Franceschini. Pensa, prova a pensare. Può essere doloroso, ma è utile.


Il Parlamento, numeroso e proporzionalmente rappresentativo, è il gioiello che salvò l'Italia negli anni della guerra fredda e del terrorismo, evitandoci avventure come quella dei colonnelli in Grecia, assicurandoci prosperità e libertà anziché miseria e dittatura. Quell'epoca è finita con lo spegnersi degli anni ottanta, lasciando anche eredità negative, come il debito pubblico. I suoi protagonisti non lo capirono, pagando a caro prezzo. La società italiana non è significativamente cambiata, ma la sua proiezione istituzionale sì. Il Parlamento di allora era più forte del governo, ed i regolamenti imbrigliavano l'esecutivo all'umore dei gruppi. La cosa ebbe controindicazioni, ma anche pregi. Oggi non ha senso, perché non esistono più i gruppi.

E qui siamo al passaggio cruciale: la distruzione del Parlamento avvenne allora, quando chi perdeva le elezioni pretese di governare mandando in galera chi le vinceva, quando il dibattito politico abbandonò le due aule per entrare in quelle di giustizia, quando i parlamentari ricattati persero i partiti nei quali contavano e divennero buoi ben remunerati. Ad ammazza il Parlamento concorse il giustizialismo politicizzato, la magistratura militante, l'editoria lobbizzata e lobotomizzante, la viltà di tanti. Oggi, non prendiamoci per le chiappe, la libertà di voto di chi si dovrebbe difendere, quella di chi è nominato e non eletto?

Indietro non si torna, avanti non si riesce ad andare. I parlamentari sarebbero diminuiti se la riforma costituzionale, già approvata, non fosse caduta per il disinteresse dei cittadini e la fuga degli stessi che l'approvarono (il centro destra). La difendemmo solo noi, con penne e matite. Che il voto per delega sia un peto, lo so. Ma meritato.

Davide Giacalone

[costi della politica](#) [casta e paese](#) [ridurre il numero degli onorevoli](#)

[permalink](#) | inviato da [Hurricane\\_53](#) il 13/3/2009 alle 12:0 | [commenti \(0\)](#) | 

12 marzo 2009

[Una reggia per Nichi Vendola](#)

*Regione Puglia vuole un palazzo da 60 milioni. Con i campi da calcio*





Una reggia come quella di Versailles. Con tanto di parco intorno curato in ogni albero, le specie botaniche più rare. E quel che nemmeno i re di Francia avevano pensato: campi sportivi, da calcetto per i momenti liberi. Nichi Vendola sta per realizzare il Palazzo dei palazzi di Puglia. Ha stanziato 60 milioni di euro, vagliato i progetti architettonici più arditi per realizzare la nuova sede del consiglio regionale a Bari, dove potrà essere ospitata anche parte della sua giunta che governa la regione con una delle rare maggioranze di sinistra-centro esistenti ancora in Italia. Ci saranno fontane, giardini all'inglese, fiori rari per far sembrare ai consiglieri regionali più poetiche le grigie riunioni politiche all'interno del palazzo (...). Il progetto particolareggiato scovato da Stefano Sansonetti è contenuto nella copiosa documentazione di un bando di gara per la costruzione della nuova sede del palazzo del potere pugliese aggiornata al mese di gennaio 2009.

Macchie boschive a tutto carrubbo, fichi, mandorli, melograni da fiore, olivi, querce, gelsi sterili, alloro, mimose dealbate, mirto, rosmarino, capperi peloso, canne da palude ... Ben 41 specie diverse di alberi e un sistema supertecnologico per mantenerne l'irrigazione, con tanto di analisi delle precipitazioni effettuata dagli uffici di gara fra il 1974 e il 2002 per non sbagliare nulla. D'accordo, nelle giunte di sinistra-centro hanno ancora un peso fondamentale i verdi, e i parchi- giardino-orto botanico come quello ideato da Vendola fanno bene agli abitanti di Bari e non solo a chi li deve rappresentare a palazzo, ma che opere di questo tipo facciano parte del fiore all'occhiello di una giunta di sinistra proprio nell'anno più pesante della crisi finanziaria, fa una certa impressione.

Ci sarà senza dubbio bisogno di restauro alla attuale sede del consiglio regionale, ma con 60 milioni di euro in mano probabilmente anche in Puglia si potrebbero realizzare interventi di emergenza più chiara della possibilità di faiore sfogare consiglieri e funzionari di palazzo con quattro calci al pallone sotto l'ufficio. Il caso reggia di Puglia riporta in primo piano anche un tema che solo un anno e mezzo fa era sembrato fondamentale e ora sembra dimenticato da tutti: quello dei costi della politica. Lì 60 milioni di euro, a Montecitorio mezzo milione per realizzare il sistema di voto ad impronta digitale per controllare che i deputati facciano il loro dovere senza furbizie da scolareto elementare. Forse è il caso di tornare a dare un'occhiata ai palazzi della politica ...

Franco Bechis

[regione puglia nichì vendola costi della politica consiglio regionale puglia](#)

[permalink](#) | inviato da [Hurricane\\_53](#) il 12/3/2009 alle 8:0 | [commenti \(0\)](#) |

25 febbraio 2009

**Province, soldi sprecati per tenersi la poltrona**

*La Provincia è un'istituzione incomprensibile: relitto di un'Italia rigidamente centralista, senza più significato in un paese in cui, per ottenere un'autorizzazione occorre attraversare almeno sette livelli amministrativi-istituzionali, Comuni, Regioni, Stato, Asl, Catasto, Belle Arti senza contare l'Unione Europea, le Comunità Montane e i Municipi, ma certamente ne abbiamo dimenticato qualcuno.*



Non a caso la stragrande maggioranza dei cittadini è completamente all'oscuro di chi governi e cosa faccia la propria Provincia: di fatto percepita per quello che è un ente alieno. Sotto il profilo economico, invece, le Province esistono eccome: per finanziarle i contribuenti sborsano la bellezza di 16,5 miliardi l'anno. Spendiamo ogni anno di più: tra il 2000 e il 2005 il costo delle Province è aumentato del 41%, i politici che le amministrano sono 4.200 e si può stimare che ogni anno 115

milioni di euro vengano spesi in stipendi e "gettoni", senza contare il corollario. I costi aumentano e le Province pure, infatti nel 1991 erano 95 oggi sono 107 e in Parlamento giace almeno una decina di proposte per istituirne di nuove. Abolendo le Province si libererebbero, tutti gli anni, dai 5 ai 7 miliardi che potrebbero essere destinati a famiglie, imprese e infrastrutture; insomma alla ripresa.


L'Istituto Bruno Leoni è intervenuto sul tema con una pubblicazione curata da Silvio Boccalatte "Abolire le Province", dove dati, commenti e comparazioni danno una chiara visione dell'inutilità di questi Enti Locali. In Parlamento sembra essersi formata un'ampia convergenza tra le forze politiche che peraltro, in quasi tutti i programmi elettorali dello scorso anno, avevano "promesso" l'abolizione delle Province. Tra gli elettori sarebbe un plebiscito e segnerebbe un altro punto a favore del Governo Berlusconi e del centrodestra.

Stupisce l'atteggiamento contrario della Lega, proprio gli uomini di Umberto Bossi dovrebbero essere i primi a volerne l'abolizione; forse sfugge loro che le Province sono nate come mere articolazioni del governo centrale torinese prima e romano poi, tanto che originariamente non potevano nemmeno fregiarsi del titolo di "enti locali". Il federalismo, quindi, è incompatibile e diametralmente opposto all'esistenza della Provincia, nondimeno la Lega sembra orientata a difendere a spada tratta questa istituzione. Siccome al nord il partito di Bossi ne governa parecchie, sorge legittimo il sospetto che sia, anche per loro, questione di "poltrone". L'altra area politica che seppure si dichiara favorevole all'abolizione, continua a fare melina, è la sinistra, in questo caso il motivo è ovvio; ne governano la stragrande maggioranza.

Comunque per togliere ogni dubbio circa l'attaccamento allo scranno di coloro che dal Nord al Sud difendono la Provincia, sostenendone l'indispensabilità per il governo del territorio; ecco una proposta in puro stile federalista: lasciamo alle realtà locali, attraverso un referendum popolare, la scelta se tenersi o meno la "Provincia" e farsi carico dei relativi costi. La natura del federalismo è la concorrenza istituzionale tra i soggetti federati: la tematica dell'abolizione delle Province potrebbe costituire un ottimo punto di partenza e, nel contempo, potremmo verificare chi è davvero il partito della spesa e delle clientele e quale invece quello del rigore.

\* Deputato Pdl Il Tempo

[costi della politica spreco denaro pubblico abolizione province politici e poltrone](#)

permalink | inviato da Hurricane\_53 il 25/2/2009 alle 20:0 | [commenti \(0\)](#) | 

12 febbraio 2009

**Provincia Bolzano: 200.000 euro di buonuscita agli ex consiglieri**




Che pacchia essere alto-atesini! Merito della buona amministrazione e forse anche della pioggia di quattrini statali. Ormai della dolce vita bolzanina se ne sono accorti persino gli abitanti delle Eolie: a Lipari, nella vulcanica Sicilia, hanno cominciato a raccogliere firme per chiedere l'annessione all'Alto Adige.

E se vivere tra Trento e il Brennero ha i suoi vantaggi, molti di più ne collezionano i politici locali. I consiglieri della Provincia di Bolzano, che essendo autonoma ha enormi poteri, si beccano una buonuscita di ben 200 mila euro. Un dono d'addio anche per chi è stato eletto per una sola legislazione. Si tratta di 55 mila euro come liquidazione più altri 152 mila come restituzione dei contributi versati. Niente male. Per i contributi, si può scegliere anche la forma del vitalizio: trasformarli in una pensione che al compiere dei 65 anni dà diritto a 750 euro mensili.

Quanto deve lavorare un operaio per ottenere lo stesso trattamento? E non è che i consiglieri in carica vengano pagati poco. Ogni mese in carica frutta 10.650 euro lordi di indennità più una diaria netta di altri 3.423 netti. In busta paga ne trovano circa 6.500 netti, più la quota accantonata per i contributi d'oro. «Sarebbe meglio che non ci fosse alcuna liquidazione e neanche il vitalizio. Sarebbe molto più chiaro, ma non vogliono perché si vedrebbe che i consiglieri prendono molto più di 6.500 euro netti al mese», ha dichiarato al quotidiano "Alto Adige" Mauro Bondi, ex consigliere ds.

L'Espresso

[costi della politica consiglieri provincia autonoma bolzano sprechi denaro pubblico privilegi consiglieri provincia bolzano](#)

permalink | inviato da Hurricane\_53 il 12/2/2009 alle 12:0 | [commenti \(0\)](#) | 

30 dicembre 2008

**Gli sprechi e i privilegi viaggiano in auto blu**



L'Italia è primatista mondiale per le auto blu: 500mila unità in più di Stati Uniti, Francia, Germania, Gran Bretagna, va aggiunto che, quando va bene, ogni auto ha bisogno di un autista, carburante e manutenzione, in altri casi ha pure bisogno di una scorta. Quanto costa tutto ciò alla collettività?

In tempi di difficoltà economiche e di tasse che comunque non si possono o meglio, non si vogliono abbassare, la ricetta del cittadino più ricorrente è sempre quella: eliminare i privilegi, tagliare gli sprechi, ridurre stipendi pubblici (a cominciare da quelli dei politici) che in contesti di disoccupazione, sottoccupazione e cassa integrazione, appaiono ancora più oltraggiosi.

Sarà certamente un dovere del contribuente sostenere le spese della democrazia e dei suoi apparati, ma oggi ci troviamo di fronte ad eccessi che è difficile difendere, soprattutto se li paragoniamo con quelli di altri Paesi occidentali altrettanto democratici.

Le auto blu, e con esse le numerose, quanto spesso inutili scorte rappresentano uno di questi eccessi.

Riuscirà il governo a rompere il cattivo costume del costosissimo privilegio di fare girare la casta dei politici nazionali e locali sulle dannate auto blu? Sarebbe veramente un risultato molto apprezzato.

### Hurricane 53

[costi della politica auto blu politica e privilegi auto di rappresentanza](#)

permalink | inviato da Hurricane\_53 il 30/12/2008 alle 12:0 | [commenti \(0\)](#) |

7 dicembre 2008

[Le promesse passano, ma le Province restano](#)



Cento e otto anni dopo la prima proposta di abolire le province, presentata dal deputato Gesualdo Libertini che le marchiava come enti «per lo meno inutili», destra e sinistra dicono che occorre ancora pensarci su. Auguri. Dice uno studio dell'Istituto Bruno Leoni che costano oggi il 65% in più di otto anni fa? Amen. Sono in troppi, a volerle tenere... La Lega, poi ...

«Silvio, batti un colpo», ha titolato un giornale non ostile alla destra come «Libero», che in questi giorni ha rilanciato la battaglia per sopprimere quegli enti territoriali che il sindaco di Milano Emilio Caldarà bollava già nel 1920 come «buoni solo per i manicomi e per le strade». Macché: non lo batte affatto.

Nonostante solo pochi mesi fa, fiutando l'aria che tirava nel Paese sulla «casta», nella scia delle denunce del «Corriere», si fosse speso in promesse definitive.

C'erano le elezioni alle porte, il Cavaliere voleva stravincere e quando la signora Ines di Forte dei Marmi, durante la chat-line organizzata dal nostro giornale, gli chiese cosa avesse in mente per «abbassare finalmente i costi folli della politica italiana», rispose: «La prima cosa da fare è dimezzare il numero dei parlamentari, dei consiglieri regionali, dei consiglieri comunali». E le Province? «Non parlo delle Province, perché bisogna eliminarle».

Otto settimane dopo, già sventolava trionfante il primo successo, riassunto dai tg amici con titoli che dicevano: «Abolite nove Province».

Sì, ciao. La notizia era un'altra: nove Province dovevano cambiare nome. D'ora in avanti si sarebbero chiamate «aree metropolitane». Fine. Un ritocco non solo semantico, si capisce.

Ma un ritocco. Presto smascherato da un anziano gentiluomo di destra come Mario Cervi che sullo stesso «Giornale» berlusconiano, dopo aver letto la bozza della riforma federalista di Roberto Calderoli, scrisse: «Alcune norme del disegno di legge hanno l'obiettivo di "riconoscere un'adeguata autonomia impositiva alle Province". Ma allora, dopo tanti annunci di abolizione, le Province ce le teniamo, e anzi ne avremo di nuove perché l'alacre fantasia dei notabili locali è sempre all'opera nel varare enti inutili? A occhio e croce si direbbe che questa sia una vittoria non del nuovo ma della vecchissima politica distributrice di poltrone».

Parole d'oro. Che Francesco Storace, con brutalità gajarda, traduce così: «Bravi! Ci avevano promesso di abolire le Province e il bollo auto ed è finita che fanno gestire il bollo auto alle Province».

Insomma, chiede oggi il deputato del Pd Enrico Farinone, «la maggioranza è favorevole o contraria all'abolizione delle Province? I cittadini meritano un chiarimento».

Giusto. Non solo dalla destra, magari. Quindici anni fa, nella «Bicamerale» presieduta da Ciriaco De Mita, furono i pidessini Franco Bassanini e Cesare Salvi a spingere Augusto Barbera a ritirare la proposta di sopprimere le Province in linea con quanto aveva deciso, alla Costituente, la Commissione dei 75: «L'argomento è di grande interesse, ma merita una riflessione ulteriore». Riflessione ancora in corso.

Al punto che quando Massimo Calero ha rivelato che stava lavorando con altri parlamentari di sinistra e di destra all'abolizione dell'ente, qualche settimana fa, è stato bacchettato per primo dai suoi stessi amici di partito. Dal segretario regionale Paolo Giaretta («nel nostro Veneto, una delle Regioni più centraliste d'Italia, le nostre Province non sono enti superflui, anzi») al presidente della Provincia di Belluno Sergio Reolon: «L'unico inutile, qui, è lui, non le Province». Di più: il democratico Giorgio Merlo si è avventurato a dire che quella per l'abolizione delle Province è «una campagna qualunque e demagogica».

Quanto a Walter Veltroni, naviga a vista: «Sì, penso ci si possa arrivare. Ma non sono un demagogo. E' facile dirlo in campagna elettorale, poi in genere chi lo dice è il primo a presentare proposte per istituirne di nuove...». Lui sarebbe per «ridurre la sovrapposizione dei livelli di governo, a partire dall'abolizione delle Province, laddove vengano costituite le Città metropolitane». A farla corta: boh...

E' a destra, però, che i mal di pancia sono più forti. Un po' perché il rilancio di Feltri e la sua raccolta di firme vengono vissuti da alcuni come sassate scagliate da mano amica («tu quoque, Vittorio: proprio adesso...») che rischiano di mandare in pezzi il quadretto di una destra felicemente compatta. Un po' perché le prime crepe si vedono già. E si allargano ogni giorno di più.


Gianfranco Fini è stato netto: «Nel programma del Pdl c'era l'abolizione delle Province ed è vero che a tutt'oggi non è stato fatto nulla. Personalmente non ho cambiato opinione». E così Ignazio La Russa: «Facciamolo. Con un percorso graduale. Che duri tre o quattro anni. E consenta alle Province di cedere le proprie competenze a Regioni e Comuni. In An questa opinione è largamente condivisa. Una riforma seria le deve abolire tutte». Gianni Alemanno fa sponda: «Sono sempre stato favorevole».

La Lega, però, non vuol sentirne parlare. Certo, uno come l'ex presidente Stefano Stefani, mesi fa, si era sbilanciato: «Sono d'accordo con coloro che propongono la prima, sostanziale rivoluzione, l'abolizione delle Province». Ma è stato subito stoppato dalla ex presidentessa leghista della sua stessa Provincia di Vicenza, Manuela Dal Lago: «Perché, piuttosto, non abolire subito i Prefetti e le prefetture?». «Le Province sono nella Costituzione!», ha urlato ad «AnnoZero» Roberto Castelli ergendosi a baluardo della Carta, dimentico di quando il suo partito voleva buttare il tricolore nel cesso. Finché è intervenuto Umberto Bossi che, memore che il suo partito non guida neppure una grande città ma controlla sei Province (su 109!), ha chiuso: «Finché la Lega è al governo, non si toccano». Fine.

Al punto che Renato Brunetta, accantonando la durlindana decisionista che da mesi mulina impavido, è stato insolitamente prudentissimo: «Le Province sono enti inutili, che non servono, ma che non riusciremo a cancellare in questa legislatura». Ma come: neppure con cento seggi di vantaggio alla Camera e cinquanta al Senato? E le promesse elettorali? Gli impegni solenni? Niente da fare. E' la politica, bellezza. Al massimo, ha detto ieri Giulio Tremonti, si può fermare la nascita di Province nuove. Come quelle di Aversa, Pinerolo, Civitavecchia, Sibari, Sala Consilina ...

Gian Antonio Stella

[costi della politica](#) [province](#) [promesse e province](#)

[permalink](#) | inviato da [Hurricane\\_53](#) il 7/12/2008 alle 12:0 | [commenti \(0\)](#) | 

30 luglio 2008

[Aboliamo le provincie? Per il momento ne istituamo tre nuove ...](#)

*Il decreto legge milleproroghe rinnova i tempi per la costituzione di tre nuove province italiane. L'articolo 4-bis del testo, al quarto comma, rimanda infatti a tre leggi.*



La prima: «Istituzione della provincia di Monza e della Brianza». La seconda: «Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani». La terza legge: «Istituzione della provincia di Fermo». E decreta che la procedura per la costituzione di queste province, che in realtà doveva già essere conclusa, può essere portata a termine entro il 30 giugno del 2009. Insomma, ossigeno alla formazione di tre nuovi enti territoriali.

Leggendo nel dettaglio ciò che proroga il testo, nel caso dell'istituzione della provincia di Monza e della Brianza, la legge ordina alla Provincia di Milano (città a 18 chilometri da Monza, 44 minuti in macchina) di procedere alla «ricognizione della propria dotazione organica di personale e delibera lo stato di consistenza del proprio patrimonio ai fini delle conseguenti ripartizioni».

Stessa operazione devono fare le province di Bari e Foggia per dare effettivamente vita alla provincia di Barletta-Andria-Trani. Lo stesso vale per la provincia di Ascoli Piceno, stavolta per istituire la provincia di Fermo.

Un iter che secondo le tre leggi che regolano la nascita delle tre province è da effettuare «non prima del termine di tre anni e non oltre il termine di quattro anni dalla data di entrata in vigore della legge». La data, appunto, segna 11 giugno 2004 in tutti e tre i casi. Ciò vorrebbe dire che i termini sono scaduti. Così il milleproroghe del governo ha spostato la data di «fine lavori» di un anno, al 30 giugno prossimo.


Nei mesi scorsi, più volte, alcuni autorevoli esponenti del centrodestra avevano dichiarato di essere favorevoli al «taglio» delle province, per abbattere i costi della politica. Le ragioni di questa scelta, poi ammorbidita dalla promessa di eliminare solamente alcuni degli enti territoriali, erano state sostenute anche dallo stesso presidente del Consiglio. Il 4 marzo scorso trovò proprio in questa strategia un primo punto d'intesa con il leader del Partito democratico, Walter Veltroni: «Visto che l'abolizione delle province è anche nel programma del Pd - auspicò il premier - su questo potremmo collaborare, allo scopo di abolire le principali province dove esistono aree metropolitane». Lo stesso segretario Democratico nel suo decalogo dei tagli ai costi della politica, inseriva l'eliminazione degli enti, dove vengono istituite le città metropolitane.

Berlusconi tornò sul tema il dieci aprile: «Aboliremo le province - disse Silvio Berlusconi in piena campagna elettorale -. Così si risparmiano dieci-tredici miliardi di euro». Passati sedici giorni, l'allora candidato alla guida del Paese sottolineò: ridisegnare l'architettura istituzionale dell'Italia «è un lavoro che dovremo fare in modo bipartisan, con l'obiettivo di sfoltire la casta delle persone che vivono di politica, di ridurre della metà il numero di deputati e senatori in Parlamento, di

consiglieri regionali e comunali, di abolire le province e le comunità montane», disse il premier. Ora il testo milleproroghe, già liquidato dai senatori a Palazzo Madama, è in discussione alla Camera in attesa del voto finale.

Fabio Perugia

[provincie nuove costi della politica maggioranza province e comunità montane](#)

[permalink](#) | inviato da [Hurricane\\_53](#) il 30/7/2008 alle 8:0 | [commenti \(0\)](#) | 

7 luglio 2008

**30 portaborse pagati per ... non fare nulla**



Pagati, ma a braccia conserte. «Parcheggiati», in attesa di nuovi ordini. Succede a Montecitorio, nella casa madre dei deputati. Dove più di trenta dipendenti, in forza ai gruppi parlamentari - stipendiati con i fondi stanziati dalla Camera - da tre mesi non hanno alcuna specifica mansione da svolgere. Anche se figurano al servizio del Gruppo misto.

Assurdo? Per nulla. Il motivo è semplice ed ha a che fare in qualche modo con la scomparsa della sinistra in Aula. Già, perché con la dissoluzione parlamentare di Rifondazione comunista, Verdi, Comunisti italiani, Sinistra democratica, ma pure di Rosa nel pugno e Popolari-Udeur, decine di addetti alle segreterie, così come alla comunicazione e alla documentazione, sono rimasti a spasso. Che fare? Tutti al Misto. Tutti, cioè, a rinforzare la squadra organizzativa degli onorevoli che non fanno parte degli altri cinque gruppi (Pdl, Pd, Lega, Udc e Italia dei Valori). E se un tempo i deputati che la componevano erano davvero tanti (83 gli iscritti all'inizio della scorsa legislatura), oggi sembrano in via d'estinzione. Sono in 16.

Insomma, trenta e passa dipendenti senza compiti che si vanno a sommare a colleghi già in pieno servizio. Traduzione: spreco di denaro pubblico. La cifra esatta è di difficile estrazione. Ma di certo, nel bilancio del 2007, si legge che il contributo della Camera ai vari gruppi, in riferimento al personale dipendente e di segreteria, in totale ammonta a oltre venti milioni di euro.

Ma per comprendere bene la vicenda, tocca fare un passo indietro e tornare all'origine. Al 1993. Quando, per via dell'evaporazione degli apparati di Dc, Psi e del resto del pentapartito - figlia di «Mani pulite» - si ritrovano a spasso, da un giorno all'altro, quasi in centoventi. L'allora presidente della Camera, Giorgio Napolitano, d'intesa con il collega di palazzo Madama, Giovanni Spadolini, decide di rimediare e firma un'ordinanza ad hoc per stabilizzarli. Da quel momento in poi va tutto liscio. Si susseguono le legislature e bene o male tutti trovano posto. Finché la patata bollente finisce a Gianfranco Fini. Chiamato adesso, suo malgrado, a rimediare e ad evitare che lo sperpero prosegua.

Ma c'è dell'altro. Oltre ai trenta a braccia conserte, una nuova grana pende sull'attuale presidenza. Che fare di portavoce e portaborse fino a qualche mese fa in carico ai partiti non più rappresentati in Parlamento? Che fare, insomma, di quella cinquantina di dipendenti - forse meno, visto che qualcuno ha trovato nel frattempo collocazione su nuovi lidi - chiamati in origine a svolgere un ruolo a termine? Si cerca una soluzione, forse. Ma il rapporto fiduciario, e quindi politico, che li legava a vario titolo ai partiti non più presenti a Montecitorio, di certo non aiuta.

Una questione che oggi, alla luce anche dei riflettori puntati sui costi della politica, potrebbe creare non pochi imbarazzi. E non è un caso che pure Fausto Bertinotti, per anni leader di quel Prc colpito dalla débâcle elettorale e consapevole di ciò che sarebbe successo ai suoi, decide, nell'ultimo ufficio di presidenza, di non occuparsene.

Un'altra patata bollente, quindi, per Fini. Che dovrà districarsi tra le varie opzioni sul tappeto. I maligni, sempre presenti, preferiscono parlare di pressioni. A Montecitorio, infatti, dicono che nei piani alti c'è chi spinge per ripetere l'ordinanza del '93. Ma c'è pure chi non vuole sentime parlare. Per adesso, verrebbe da dire, tutti a braccia conserte.

[portaborse spreco di denaro pubblico costi della politica](#)

[permalink](#) | inviato da [Hurricane\\_53](#) il 7/7/2008 alle 8:0 | [commenti \(1\)](#) | 

[sfoglia](#) [gennaio](#) [marzo](#)

[Nuovo utente?](#) registrati e apri un blog

[Già registrato?](#) accedi ai servizi dalla home page

[partecipa al forum](#) . [contatti](#) . [scrivi alla redazione](#) . [sostieni il Cannocchiale](#) . [pubblicità](#) .